

Percorso di formazione cristiana 2013
Sant'Ambrogio – Varazze

Come leggere la Bibbia per crescere nella fede

Conversazione biblica di don Claudio Doglio*

— 22 febbraio 2013 —

2. Salmo 138 (139)

Valorizziamo il salmo responsoriale	2
Il Salmo 90 (91) proposto per la I domenica di Quaresima C	3
Si può fare anche una lettura diabolica.....	3
Buona invece è una lettura “nella fede”	4
Meditazione sul Salmo 138 (139).....	6
Un inno alla sapienza di Dio	6
La sua presenza è ovunque	7
Anche le tenebre per Lui sono luce	8
Creazione e risurrezione	9
Alcuni versetti ... censurati	9
Una preghiera per il discernimento	10

Come preghiera iniziale, secondo voi, che cosa potremmo fare? Io suggerirei il Salmo responsoriale di domenica scorsa: dovrebbe diventare un po' il sistema abituale! Valorizziamo il salmo responsoriale della domenica, portiamo a casa nella nostra preghiera personale la preghiera che abbiamo fatto insieme come comunità cristiana durante la liturgia domenicale. Il salmo responsoriale è un gioiello della preghiera personale. Perdonatemi se lo ripeterò una infinità di volte, perché solo ripetendo tante volte la stessa cosa si può ottenere qualche risultato, che cioè qualcuno ti ascolti. È un modo semplice che può essere seguito da chiunque e può diventare un modo comunitario ecclesiale di pregare durante la settimana.

Come primo esercizio portate a casa il ricordo del ritornello. Vi ricordate qual era il versetto?

“Resta con noi, Signore, nell'ora della prova”.

* Trascritta dalla registrazione a cura di Riccardo Becchi

Valorizziamo il salmo responsoriale

Ecco, questo è un versetto importante, significativo. Abbiamo letto il vangelo delle tentazioni e questo versetto ci insegna a rapportarci al Signore chiedendogli la sua presenza, la sua compagnia, la sua vicinanza, l'aiuto nel momento in cui noi siamo nella tentazione come momento di prova, di verifica.

Nella preghiera del Padre nostro la penultima invocazione dice: "Non ci indurre in tentazione", una espressione che suona effettivamente male per il nostro orecchio. Non significa però che il Signore ci fa lo sgambetto per farci cadere, non gli chiediamo di non metterci in trappola, certamente non lo fa. La nuova versione, senza però introdurla nell'uso pratico della preghiera, ha tradotto "Non ci abbandonare nella tentazione". Questo è il senso corretto: non ci lasciare andare, non ci lasciare soli. È la preghiera del figlio, del bambino che nel momento in cui si trova in una difficoltà tende la mano al papà dicendo: "Non mi lasciare, il sentiero qui è pericoloso, c'è qualcosa che mi fa paura". Subito il bambino tende la mano, ha bisogno di essere accompagnato, di sentire una presenza che dia sicurezza e il genitore sicuramente, con premuroso affetto, stringe quella mano.

"Resta con noi, Signore, nell'ora della prova" vuol dire: non ci abbandonare nella tentazione, aiutaci con la tua presenza a superare la tentazione.

Vedete allora che anche semplicemente il ricordo di questo versetto, ripetuto tante volte nella nostra preghiera quotidiana, tutti i giorni della settimana, più volte al giorno, può diventare una preghiera ecclesiale, sapendo che insieme a me questa stessa invocazione la fanno tanti altri. Può essere infatti la preghiera di tutte quelle persone con cui io ho condiviso la messa domenica scorsa e di tanti altri che vivono per l'Italia, per il mondo, che sono andati a messa come noi e in questa settimana riprendono il tema della domenica delle tentazioni chiedendo al Signore: "Aiutami a superarle, aiutami a scegliere bene, non mi lasciare solo nel momento in cui devo decidere, insegnami a decidere secondo i tuoi criteri".

Questo è un modo di leggere la Bibbia, cominciare proprio dagli elementi essenziali: non prendete il grande volume cominciando dalla prima pagina e studiando le note.

Andando a messa noi ascoltiamo la Parola di Dio tratta dalla Sacra Scrittura; andiamo a messa alla domenica anzitutto per far tesoro della Parola di Dio.

C'è della gente che va per una vita a messa senza rendersi conto che vengono fatte delle letture bibliche, senza distinguere la prima dalla seconda, senza capire che cosa è il Salmo. Sentono che si legge qualcosa e... va' beh! Escono fuori e non ricordano più niente, è come se non ci fossero andate. Può capitare una domenica perché ho dei problemi e sono distratto, ma se è sempre così è un problema, nel senso che a forza di ascoltare, che cosa mi è rimasto? Ecco, dobbiamo impegnarci in coscienza a fare in modo che la nostra partecipazione sia attiva. Una partecipazione attiva alla messa non significa che facciamo qualcosa, che ci muoviamo, che portiamo le offerte, che leggiamo qualche pezzetto. La partecipazione attiva è l'attenzione, il pensiero, la partecipazione con il cuore, con l'affetto, con la memoria, è il lasciarci coinvolgere e la parte della liturgia della Parola è fondamentale perché ogni domenica è diversa ed è una ricchezza continua, è la Bibbia liturgica, è quella la Bibbia fondamentale che dobbiamo lentamente imparare, accogliere, assimilare, memorizzare. Lentamente poi la studiamo, ma la facciamo diventare anzitutto preghiera. Per questo dico che conviene iniziare dalla Bibbia pregata, perché non leggiamo la Bibbia per curiosità, per sapere delle notizie, per avere delle conoscenze letterarie, ma leggiamo la Bibbia per stare con il Signore, perché il Signore entri di più nella nostra vita, per diventare più amici, per creare una relazione di affetto, un legame.

Allora iniziamo il nostro incontro riprendendo il salmo responsoriale di domenica scorsa e ripetendo insieme "Resta con noi, Signore, nell'ora della prova".

Il Salmo 90 (91) proposto per la I domenica di Quaresima C

- ¹Chi abita al riparo dell'Altissimo
passerà la notte all'ombra dell'Onnipotente.
- ²Io dico al Signore: «Mio rifugio e mia fortezza,
mio Dio in cui confido».
- ¹⁰non ti potrà colpire la sventura,
nessun colpo cadrà sulla tua tenda.
- ¹¹per te darà ordine ai suoi angeli
di custodirti in tutte le tue vie.
- ¹²mani essi ti porteranno,
perché il tuo piede non inciampi nella pietra.
- ¹²leoni e vipere,
schiaccerai leoncelli e draghi.
- ¹⁴«Lo libererò, perché a me si è legato,
lo porrò al sicuro, perché ha conosciuto il mio nome.
- ¹⁵invocherà e io gli darò risposta;
nell'angoscia io sarò con lui,
lo libererò e lo renderò glorioso.

Sono alcune delle espressioni del Salmo 90; le avete ascoltate con grande attenzione, sicuramente adesso le avete ascoltate con più attenzione di come abitualmente durante la messa ascoltate il salmo responsoriale. È un po' come quando si conosce una persona che ti dice di abitare più o meno dalle tue parti e tu dici che non l'hai mai vista. Da quella volta in cui l'hai conosciuta la incontri spesso; la incontravi anche prima, però non conoscendola non la vedevi nemmeno, per te era insignificante, passava inosservata. Così capita per il salmo responsoriale: non conoscendolo passa inosservato, è lì in mezzo, è un pezzo che si legge e via, non mi interessa. Se nasce l'interesse allora lo riconosco e diventa un aiuto importante.

Avete notato ad esempio come nel finale chi parla è il Signore? “Lo libererò, perché a me si è legato”. Non sono mica io che sto parlando. Io ho letto il testo, ma non sono io che parlo. “Lo libererò perché a me si è legato”: non sono io che mi prometto di liberare qualcuno che si è legato a me, è invece il Signore che lo sta dicendo, ma lo leggo io; adesso la stessa cosa la dico io e rivolgo al Signore una parola sua che parla di me, di ciò che lui farà proprio per me.

Vedete che gioco bello di relazioni. Io do voce al Signore e mentre io parlo mi ascolto, ascolto il Signore che sta dicendo: “Lo libererò” e sta parlando di me. Io quindi sento lui che dice: “Proprio perché a me si è legato, io lo libererò”.

Conosco il cuore di Dio dalla parola di Dio. “Lo porrò al sicuro, mi invocherà e io gli darò risposta, nell'angoscia io sarò con lui”. Quel “lui” sono io. Il Signore sta promettendo, impegnandosi, che sarà con me nel momento della mia angoscia, della mia difficoltà.

Leggendo un salmo io ascolto quello che pensa il Signore e fa piacere conoscere quello che un'altra persona pensa, soprattutto se è una persona alla quale voglio bene. Conoscere il suo pensiero mi fa bene, mi incoraggia, è proprio quello di cui ho bisogno come incoraggiamento per continuare nell'impegno.

Si può fare anche una lettura diabolica

Un'altra cosa interessante da notare è che questo salmo viene usato dal diavolo nella tentazione di Gesù. La liturgia ci propone questo testo perché nel vangelo delle tentazioni viene proprio citato questo versetto. Il diavolo dice a Gesù: «Se sei Figlio di Dio gettati giù di qui, sta scritto infatti: “Ai suoi angeli darà ordine a tuo riguardo affinché essi ti

custodiscano, essi ti porteranno sulle loro mani perché il tuo piede non inciampi in una pietra”.

La Bibbia si può leggere anche diabolicamente: il diavolo la legge e la usa male. Questo è importante: dobbiamo imparare a leggerla e a usarla bene, non basta leggerla, non basta usarla, la si può infatti usare in modo diabolico, la si può usare contro Dio. Il diavolo fa questo ragionamento: sta scritto che agli angeli darà ordine di custodirti e allora... buttati giù dal pinnacolo del tempio, c'è scritto che il Signore ti sorregge. Se ti aiuta e ti protegge tu buttati giù e vedrai che ti sorregge.

Questo è un modo sbagliato di leggere la Bibbia, diventa la pretesa che Dio faccia quello che vuoi tu. Gesù infatti gli risponde: «Sta scritto anche “non tenterai il Signore Dio tuo”», non lo metterai alla prova, non sei tu che devi mettere alla prova lui. Tu devi fidarti di lui, non costringerlo a fare quello vuoi tu.

Non è vero che io ho fede se pretendo che il Signore mi aiuti in questa situazione: “Io faccio questo e tu devi aiutarmi perché hai detto che mi aiuterai”. Se ho fede mi fido di lui, mi affido a lui e non lo costringo a fare quello che voglio io. Allora la lettura di fede non è quella che corregge, che critica.

Attenzione, perché questo rischio lo corriamo spesso: quando leggiamo un testo biblico può non piacerci, possiamo trovarlo difficile, strano, noi forse l'avremmo scritto in un altro modo. Allora la prima domanda che viene è: “Ma perché fa così, perché il Signore dice questo? Non avrebbe dovuto dire così? Perché lo ha trattato in quel modo?”. Questo non è l'atteggiamento buono, è l'atteggiamento di chi la sa già, di chi è prepotente, critica il Signore e legge per criticare, per contestare, per proporre qualche cosa che nella sua testa dovrebbe essere migliore. Se leggi la Bibbia in questo modo non impari niente, non ne ricavi niente, ma ti complica la vita. Sono quelli che dicono: ma leggendo ho perso la fede.

Buona invece è una lettura “nella fede”

La realtà è che la fede non l'avevi e cerchi di leggere la Bibbia correggendola, cioè cercando di imporre il tuo schema mentale a qualcosa che è differente e che secondo te non funziona; allora ti trovi spiazzato e dici che stai perdendo la fede.

In realtà l'atteggiamento di fede, se c'è questa fede iniziale, è proprio di docilità, di disponibilità. Non contesto, non critico il testo, non lo correggo, al massimo dico di non averlo capito, cerco di capirlo meglio e mi rivolgo al Signore con quell'atteggiamento umile di chi dice: “Signore, non ho capito queste parole, fammi capire qual è il senso giusto, aiutami a comprendere”. Sono io che devo cambiare in questo atteggiamento, non posso pretendere di insegnarti quello che devi fare.

Questo è un difetto molto comune perché noi leggiamo con il nostro orgoglio e molte volte le nostre preghiere, quelle devozionali della tradizione, sono più adatte ai nostri schemi, alle nostre mentalità in cui chiediamo al Signore: fai questo, fai quest'altro, dammi questo aiuto e ci sembrano quasi più belle. Leggendo la Scrittura, leggendo i Salmi, possiamo invece trovare dei testi che non corrispondono ai nostri gusti, ai nostri schemi ed è lì però che ci formiamo. È proprio quella la strada, perché è l'ascolto di qualche cosa diverso da me, è l'ascoltare un'altra persona che ha una testa diversa dalla mia: è questo che mi aiuta a crescere. Troppe volte infatti la nostra preghiera è monologo, un soliloquio, cioè io parlo a me stesso, io parlo fra me e sembra che parli con il Signore; sono io però che parlo e la voce a lui quando la do?

Per essere dialogo deve parlare anche lui e non ho mica la sicurezza che parli davvero lui se continuo a parlare io, perché nella mia testa le idee che mi vengono – nella grande maggioranza dei casi – sono idee mie che confondo con le sue. La sicurezza che il Signore mi parla ce l'ho con la Scrittura, perché la Scrittura è un testo oggettivo, diverso da me, non l'ho scritto io, non l'ho scelto io e io mi confronto con questo. Ecco perché vi

consiglio di seguire le scelte liturgiche, perché anche all'interno della Bibbia il rischio è di andare a prendere le pagine che mi piacciono e di scartare quelle che non mi piacciono.

La strada liturgica, invece, è di umiltà: non le scegliamo noi le letture, ci troviamo questo salmo e lo accettiamo tutti; dal papa all'ultimo cristiano domenica abbiamo letto questo salmo, ci confrontiamo con questa parola e siamo noi che pieghiamo il capo umilmente e ascoltiamo quella parola.

“Schiaccerai leoni e draghi, calpesterai le vipere” che cosa vuol dire? Quali sono questi animali, sono animali estranei, esterni? Io non ho alcuna intenzione di calpestare dei leoni e voi? Bah! Non capita così frequentemente di incontrare dei leoni e, se anche uno visse in una terra dove ci sono i leoni, l'ultima cosa che uno pensa di fare è di calpestarli. Magari le vipere si potrebbero anche calpestare, però... leoncelli e draghi! Qui siamo proprio nel campo della fantasia: “calpestare i draghi” che cosa vorrà dire? Io posso domandarmi: che cosa vuol dire? Prima però di buttare via il testo come strano cerco di capirlo. È una immagine, certamente, è una immagine metaforica per indicare i vizi, per indicare gli aspetti del carattere.

In genere quando si parla degli animali, anche feroci, il riferimento è agli aspetti del nostro carattere. Avete mai notato quante volte adoperiamo immagini di animali per qualificare le persone? Ce n'è una quantità immensa di modi di dire o di insulti: “Sei stato proprio un coniglio”, “Che asino che sei!”, “Quello è un pavone”, “Che volpe!”. Ci sono delle persone che sono delle tigri che ti saltano addosso, ci sono delle persone proprio serpenti, parenti serpenti; c'è anche qualcuno che fa il porco.

Possiamo andare avanti a lungo con l'elenco, ma che cosa vuol dire? Che negli animali noi notiamo delle caratteristiche, le astraiano e poi le applichiamo a una persona. Dire a uno che è un pavone o che è una volpe significa mettere in evidenza qualche difetto, qualche aspetto negativo, un comportamento viziato, vanitoso, esibizionista, oppure astuto, subdolo, ingannatore.

Vi ricordate la prima parola che Dio pronuncia nei confronti dell'uomo e della donna dopo averli creati? In Genesi 1 si dice che Dio li benedisse e disse loro:

Crescete, moltiplicatevi, riempite la terra e dominate sugli uccelli del cielo, sui pesci del mare e sugli animali che strisciano sulla terra.

Il primo compito dell'umanità è però, forse, dominare sugli animali? Vi sembra che quello sia un impegno così importante? “Crescere” però non è semplicemente aumentare di numero, non vuole dire esclusivamente fare figli, vuol dire anche crescere, maturare, diventare grandi, riempire la terra, portare a pienezza la terra.

Ma come si fa a realizzare il progetto di Dio? Dominando quelle bestie che hai dentro di te, la bestia nel cuore. L'uomo diventa veramente uomo quando sa essere pastore della propria animalità; io maturo quando so dominare le bestie che ho dentro di me, nel mio carattere. Ecco che cosa vuol dire “Calpesterai leoni e vipere, schiaccerai leoncelli e draghi”. Non sono semplicemente i pericoli esterni, ma sono quelle bestie annidate nel tuo cuore, sono i tuoi difetti, sono quelli che tuo marito, tua sorella, tuo figlio, tuo padre conoscono benissimo, ma che tu non vuoi ammettere. Gli altri le vedono in noi tutte queste bestie e noi le vediamo benissimo negli altri. Noi ce le teniamo lì perché in fondo... siamo fatti così e ci siamo anche molto affezionati.

Invece è proprio lì la prova: “Resta con noi, Signore, nell'ora della prova”; la prova è – per tutta la vita – questo impegno a dominare le bestie. Aiutami, Signore, a correggere, a diventare maturo e a crescere. Tu mi conosci, Signore, aiutami in questo combattimento spirituale.

Meditazione sul Salmo 138 (139)

Siamo allora pronti a leggere insieme un altro testo che non dipende dalla liturgia di questa domenica, ma è un bellissimo testo poetico, il Salmo 138 (139). Sapete che c'è sempre il problema della numerazione per cui questo salmo secondo numerazione ebraica è il 139; io preferisco usare sempre la serie inferiore perché appartiene alla tradizione greca, quella più liturgica.

È un testo sapienziale, un testo scritto cioè da un autore sapiente, un saggio filosofo che dialoga con il Signore riconoscendo che l'unico veramente sapiente è il Signore: è lui che conosce la realtà fino in fondo e soprattutto conosce me.

La volta scorsa avevamo letto un inno alla misericordia di Dio, adesso celebriamo la sapienza di Dio: Dio è veramente il saggio, il conoscitore.

¹Signore, tu mi scruti e mi conosci,
²tu conosci quando mi siedo e quando mi alzo,
intendi da lontano i miei pensieri,
³osservi il mio cammino e il mio riposo,
ti sono note tutte le mie vie.

“Signore”: inizia con il vocativo. Questa volta è un dialogo. Io sto facendo, attraverso le parole di questo antico autore, i complimenti al Signore. In fondo un inno è un complimento, una lode.

“Signore, tu mi scruti”. Notate che all'inizio c'è proprio il gioco *tu - mi*, tu ed io, è una relazione personale. La fede è una esperienza di relazione, non è una teoria, è una esperienza di un tu, di una relazione con un'altra persona: tu conosci me e mi scruti.

Questo è un verbo che indica un guardare con attenzione; non mi guardi distrattamente, mi scruti. Non è però il tenere d'occhio del guardiano, del controllore che scruta per controllare che nessuno faccia qualcosa di male, è invece un guardare con passione, è il guardare con l'affetto di uno che è interessato, è il guardar fisso.

Quel tuo sguardo profondo mi conosce. Tu conosci me quando mi siedo e quando mi alzo. Che cosa vuol dire: “Tu mi conosci quando sono seduto e quando sono in piedi?”, che differenza c'è tra il mio essere seduto e il mio essere in piedi?

Un inno alla sapienza di Dio

Lo faccio apposta a porre le domande, perché metto in moto il vostro ragionamento ed è quello che dobbiamo imparare a fare. La lettura deve essere lenta; una lettura che porta frutto deve essere lenta: poche frasi con attenzione. Bisogna ritornare e ritornare e poi tornare ancora su poche frasi, allora entrano. La pioggia che fa bene alla terra è quella fine e che dura tanto, invece l'acquazzone fa danni, non disseta la terra. Tanta pioggia tutta insieme fa male, deve essere poca, ma per tanto tempo. Allo stesso modo per la lettura. Come leggere la Bibbia? A piccole dosi, lentamente; stare su delle frasi e gustarle, capirle.

Mentre io leggo vado veloce: quando mi siedo e quando mi alzo. Va bene, basta. Invece devo un attimo fermarmi. Che cosa vuol dire che tu mi conosci quando mi siedo? Che cosa vuol dire che mi conosci quando mi alzo? I gesti, le posizioni, hanno dei valori simbolici, sono cose che si capiscono a intuito. In alcuni casi ci voglio delle interpretazioni particolari e non ci si arriva da soli, ma nella grande maggioranza dei casi lo si capisce bene.

Quando sono seduto sono giù e quando sono in piedi sono su: ho usato due espressioni chiare: ti vedo un po' giù. “Quando sei seduto” è immagine di quando sei in una situazione di abbattimento e tu mi conosci nella buona e nella cattiva sorte, quando sto bene e quando sto male, quando sono triste e quando sono contento, quando sono inattivo e quando sono impegnato, mi conosci di giorno e di notte, con la bella stagione e con il brutto tempo.

Da lontano intendi i miei pensieri, osservi il mio cammino e il mio riposo. Di nuovo: il cammino è l'azione, il riposo è il mio modo di essere. Tu conosci le mie azioni, ma conosci

anche il mio modo di pensare. Tutte le mie vie ti sono note: io sono pienamente conosciuto da te, mentre io non mi conosco bene. Tu mi scruti e mi conosci, io ho difficoltà invece a conoscermi e tanto meno conosco bene te.

⁴La mia parola non è ancora sulla lingua
ed ecco, Signore, già la conosci tutta.

Il Signore è una persona con un grande intuito: non ho ancora parlato che lui ha già capito fino in fondo quello che volevo dire. Fa piacere parlare con uno così. Tante volte invece quando parliamo con un interlocutore ci accorgiamo che non ha capito quello che volevamo dire. Tu invece mi capisci fino in fondo, al punto che non ho nemmeno bisogno di parlare.

⁵Alle spalle e di fronte mi circondi
e poni su di me la tua mano.

Di dietro, davanti e anche sopra: ossessivo. Mi sento circondato da tutte le parti: sei davanti, sei dietro, sei sopra; o è una ossessione, un incubo, una presenza che mi schiaccia oppure è veramente la compagnia della vita, è la presenza che realizza.

⁶Meravigliosa per me la tua conoscenza,
troppo alta, per me inaccessibile.

L'orante è un sapiente che resta meravigliato per la sapienza del Signore e gli fa i complimenti. Quello che tu conosci e capisci è talmente meraviglioso che risulta inaccessibile per me, decisamente troppo alto. È un atteggiamento di umiltà: io non posso avere la tua conoscenza, per quanto io possa studiare e sapere non potrò mai avere la tua conoscenza.

La sua presenza è ovunque

⁷Dove andare lontano dal tuo spirito?

Posso allontanarmi da te? Questa volta la persona del Signore è sdoppiata nello spirito. Dal tuo spirito, cioè dalla tua intelligenza, dal tuo affetto, dal tuo amore posso allontanarmi? Come faccio, dove posso andare lontano da te?

Dove fuggire dalla tua presenza?

⁸Se salgo in cielo, là tu sei;
se scendo negli inferi, eccoti.

Qui la frase è importantissima: salire al cielo, scendere agli inferi. Se ripetete due o tre volte vi si accendono delle lampadine. “Salire al cielo, scendere agli inferi” dove le abbiamo già trovate queste due espressioni? Non sono rivolte proprio a Gesù? “Discese agli inferi, sali al cielo” sono azioni applicate a Gesù. Nel mistero pasquale discendere agli inferi vuol dire morire, vuol dire andare in fondo, andare nel mondo dei morti. Salire al cielo è invece la glorificazione; in qualche modo si riprende il sedere e l'alzarsi.

Se salgo al cielo nella gloria della ascensione tu ci sei, e qui è normale. Se scendo negli inferi ecco la sorpresa: eccoti. Come dire: nel punto più profondo del mondo, in fondo all'abisso, in fondo agli inferi, al mondo dei morti, al punto opposto del cielo, tu ci sei, apro gli occhi ed eccoti lì. Non sei soltanto in cielo, sei anche nel profondo degli inferi.

⁹Se prendo le ali dell'aurora
per abitare all'estremità del mare,
¹⁰anche là mi guida la tua mano
e mi afferra la tua destra.

Qui l'autore diventa poeta, prende le ali dell'aurora. L'aurora non ha le ali, però è una bella immagine. Che cosa vuole dire prendere le ali dell'aurora? È una espressione poetica

per dire volare e andare al di là del mare per un ebreo è raggiungere la parte opposta del mondo. Gli ebrei non sono gente di mare, non hanno porti, non hanno imbarcazioni, vivono sulle montagne e il mare è proprio il confine; andare al di là del mare è attraversare tutta la terra, arrivare nei luoghi più strani e impervi. Beh, anche se potessi prendere le ali dell'aurora e arrivare dall'altra parte del mondo... anche là mi guida la tua mano. Posso andare in Australia, al Polo Nord, al Polo Sud e la tua mano mi guida sempre, non riesco ad allontanarmi da te. Che vada in alto o in basso, a destra o a sinistra, a nord o a sud, la tua mano mi guida, la tua destra mi afferra: è il bambino che tiene la mano al papà ed è sicuro che quella mano non lo abbandona. Non è l'afferrare dell'aquila che ghermisce l'animale, ma è la mano di una persona cara che afferra il bambino, che lo tiene al sicuro dovunque.

Anche le tenebre per Lui sono luce

¹¹Se dico: «Almeno le tenebre mi avvolgano
e la luce intorno a me sia notte»,

¹²nemmeno le tenebre per te sono tenebre
e la notte è luminosa come il giorno;
per te le tenebre sono come luce.

Non c'è notte che tenga. Posso agire al buio completo e tu mi vedi, nel profondo della mia coscienza tu mi conosci. Le tenebre sono però l'immagine del male, della sofferenza, dall'angoscia, della malattia, della morte. "Per te le tenebre sono come luce" lo diciamo nella notte di Pasqua. Nell'*exultet*, che annuncia la risurrezione, si dice che è scritto che la notte sarà chiara come il giorno: "Ecco, questa è la notte chiara come il giorno". Le tenebre sono come luce, cioè anche nel momento peggiore della mia situazione umana, nel momento della mia malattia, della mia angoscia, della mia disperazione o nel momento del mio peccato in cui ho l'impressione di essere lontanissimo da te, quella tenebra per te è come luce e quella notte è luminosa come il giorno. Allora diventa una consolazione per me sapere che la mia notte per lui è luminosa. Io non vedo dove andare, c'è il buio pesto, non so dove mettere i piedi, ma lui vede anche al buio e quindi è bene che io tenga quella mano e che non mi lasci andare: resta con noi, quando camminiamo al buio.

¹³Sei tu che hai formato i miei reni
e mi hai tessuto nel grembo di mia madre.

È per questo che mi conosci, sei tu che mi hai fatto. Fra tutti i vari organi interni l'antico sapiente nomina i reni. Gli antichi davano particolare ruolo ai reni, probabilmente perché, essendo centrali, erano considerati sede anche dei sentimenti. Mentre il cuore è la sede dell'intelligenza, del pensiero, i reni sono la sede della coscienza morale, del carattere, dell'atteggiamento.

Sei tu che mi hai fatto così, mi hai tessuto nel grembo di mia madre. Altra immagine splendida. Il Signore è un tessitore che ha messo insieme la trama e l'ordito ed è venuta fuori la mia persona. Nel grembo di mia madre tu mi hai tessuto; lentamente, filo dopo filo – ci hai messo dei mesi – mi hai formato e sono venuto fuori io.

¹⁴To ti rendo grazie:
hai fatto di me una meraviglia stupenda;
meravigliose sono le tue opere,
le riconosce pienamente l'anima mia.

L'opera più meravigliosa sono però io. Notate la relazione di affetto: io – tu; ti ringrazio perché mi hai fatto e perché mi hai fatto come un prodigio. Mi conosci bene perché sono la tua creatura e io ho l'atteggiamento della creatura: mi abbandono alle tue mani. Ecco come leggere la Bibbia, da creatura che si relaziona con grande affetto al suo Creatore.

Creazione e risurrezione

¹⁵Non ti erano nascoste le mie ossa
quando venivo formato nel segreto,
ricamato nelle profondità della terra.

Riprende l'immagine del tessuto e questa volta adopera la figura del ricamo. Se però la prima volta diceva "nel grembo di mia madre", adesso dice "nelle profondità della terra". È Adamo che è stato plasmato dalla terra. La madre terra è una immagine poetica: io sono stato plasmato dalla terra, nelle profondità della madre terra il Signore mi ha ricamato, io sono quell'Adamo di terra, io sono un impasto di terra, ma lui è il vasaio, il ceramista che dà forma e mi sta plasmando.

¹⁶Ancora informe mi hanno visto i tuoi occhi;
erano tutti scritti nel tuo libro i giorni che furono fissati
quando ancora non ne esisteva uno.

L'immagine dei giorni fissati in anticipo può dare l'idea di una "pre-destinazione", ma non è questo che vuole dire l'autore: intende solo ribadire che Dio conosce tutto in anticipo e tutti i giorni della vita era per lui chiari e noti prima ancora che io cominciassi a vivere. L'immagine del libro divino è comune anche negli scritti apocalittici per indicare il progetto eterno del Signore: ciò non toglie nulla alla mia libertà e alla responsabilità delle mie scelte.

¹⁷Quanto profondi per me i tuoi pensieri,
quanto grande il loro numero, o Dio!

¹⁸Se volessi contarli, sono più della sabbia.
Mi risveglio e sono ancora con te.

"Mi risveglio" vuol dire che mi ero addormentato. È un riferimento alla morte. Se pretendo di contare non ce la faccio. Come Abramo non riesce a contare le stelle del cielo, né i granelli di sabbia, così io non riesco a contare i tuoi pensieri, ma al risveglio sono ancora con te.

Questa è una preghiera del Cristo risorto. L'antifona del giorno di Pasqua è proprio presa da questo testo: "Sono risorto e sono ancora con te, hai posto su di me la tua mano, meravigliosa su di me è la tua sapienza". Questa è la parola che apre la messa di Pasqua, è la parola del Cristo risorto che dice al Padre: "Sono risorto e sono ancora con te".

Il versetto in latino è ancora più evocatore, è tratto dal primo versetto, quello su cui ci siamo soffermati: "*Cognovisti sessionem meam et resurrectionem meam*", eh, sì: il mio essere seduto e il mio risorgere, "Tu hai conosciuto la mia sepoltura e la mia risurrezione".

È il Cristo risorto che parla al Padre: "Salgo al cielo, scendo agli inferi, sono sempre con te" e io, figlio nel Figlio, posso dire le stesse cose di me e imparo un dialogo di affetto, di riconoscenza. Se ho questa conoscenza di creatura guidata dal Creatore allora sono riconoscente.

Alcuni versetti ... censurati

I versetti 19-22 sono omessi anche dalla liturgia, perché sono versetti pesanti, difficili, che per il nostro gusto stonano nell'insieme, parlano infatti di violenza contro i malvagi. È il rifiuto di ciò che va male e allora, dato che sarebbe difficile interpretarli correttamente, saggiamente la liturgia li ha censurati e anche nella liturgia non si trovano mai. Se andate a cercarli nella Bibbia li potete trovare tutti. La Bibbia liturgica però aiuta il lettore e là dove c'è qualcosa di difficile, di ostico, che potrebbe essere interpretato male, la liturgia lo salta.

È come nei confronti dei bambini: ci sono delle cose che è bene non vedano perché non capirebbero; piano piano poi arriveranno a capire. Ecco perché insisto sul cominciare con

la Bibbia liturgica, appassionarsi alla Bibbia liturgica per entrare nel giusto modo di ascoltare la Parola di Dio.

Se la liturgia li omette perché non tutti i partecipanti alla messa sono in grado in intenderli correttamente – e nella celebrazione liturgica non è possibile una loro puntuale spiegazione – noi invece, in un contesto di studio e di approfondimento, possiamo leggere questi quattro versetti. Li prendiamo in considerazione alla luce di quanto già detto riguardo ai passi più difficili, verso i quali nutriamo delle incomprensioni e ci sembrano addirittura contrari al nostro modo “religioso” di sentire

¹⁹Se tu, Dio, uccidessi i malvagi!

Allontanatevi da me, uomini sanguinari!

²⁰Essi parlano contro di te con inganno,
contro di te si alzano invano.

²¹Quanto odio, Signore, quelli che ti odiano!
Quanto detesto quelli che si oppongono a te!

²²Li odio con odio implacabile,
li considero miei nemici.

Anche in questo caso tutti i nemici di cui si parla – malvagi, sanguinari e ingannatori – sono i vizi e i peccati, ovvero i miei difetti, sono tutti gli atteggiamenti del mio carattere che mi allontanano dal tuo amore, da un cammino in tua compagnia. Sono quei pensieri che mi suggeriscono di cambiare strada, di prendere delle facili scorciatoie, di non darti retta, ma di agire secondo il mio istinto. È il dubbio su di te, la poca fede, il peccato originale che sempre torna a farsi prepotente.

Io odio questa parte di me rappresentata dai “miei” nemici che si annidano nelle pieghe del mio cuore, ma da solo non sono in grado di combatterli fino alla vittoria: “Signore, stammi vicino, non mi abbandonare in questa continua battaglia contro una parte di me stesso”.

Una preghiera per il discernimento

L’orante, dopo che ha detto in mille modi diversi che il Signore mi conosce, termina con una supplica:

²³Scrutami, o Dio, e conosci il mio cuore,
provami e conosci i miei pensieri;

²⁴vedi se percorro una via di dolore
e guidami per una via di eternità.

La preghiera finale riprende gli stessi verbi dell’inizio del salmo. Se quell’iniziale “tu mi scruti e mi conosci” poteva essere da qualcuno inteso come un controllo assillante, ecco che adesso questa impressione è smentita, diventa infatti una richiesta, una invocazione di affettuosa, continua e premurosa attenzione per una guida sicura nel mio cammino: “Resta con me, Signore, nell’ora della prova”.

Ecco la preghiera finale. Tu mi scruti e mi conosci e io ti chiedo di scrutarmi e di conoscermi. Provami, mettimi alla prova, fa’ che anch’io conosca me stesso, aiutami a conoscermi, vedi se percorro una via sbagliata che porta al dolore, cioè, se sto sbagliando, fammi capire se nelle mie scelte ci sono degli atteggiamenti sbagliati, correggimi, guidami sulla via che porta all’eternità.

È una splendida preghiera che ci insegna una relazione di affetto, un legame. Dopo aver pregato: “Resta con noi, Signore, nell’ora della prova” adesso diciamo: “Provami e guidami su una via migliore”.

Facciamo qualche istante di silenzio in cui riprendiamo le cose che abbiamo ascoltato, cerchiamo di concentrare tutte queste parole in qualche idea forte che possa servire alla

mia esperienza. Ognuno provi ad attualizzare per sé. Come leggere la Bibbia? In questo modo, cioè prova a dirti come devi fare, che cosa porti a casa da questa serata.

Rileggiamo adesso il testo insieme, lentamente: ci ascoltiamo, ci aspettiamo, creiamo una voce sola. È un “io” che parla, noi siamo in tanti, ma siamo un corpo solo e l’esperienza della preghiera liturgica deve insegnarci proprio questa idea profonda del corpo liturgico.

- ¹ Signore, tu mi scruti e mi conosci,
- ² tu conosci quando mi siedo e quando mi alzo,
intendi da lontano i miei pensieri,
- ³ osservi il mio cammino e il mio riposo,
ti sono note tutte le mie vie.
- ⁴ La mia parola non è ancora sulla lingua
ed ecco, Signore, già la conosci tutta.
- ⁵ Alle spalle e di fronte mi circondi
e poni su di me la tua mano.
- ⁶ Meravigliosa per me la tua conoscenza,
troppo alta, per me inaccessibile.
- ⁷ Dove andare lontano dal tuo spirito?
Dove fuggire dalla tua presenza?
- ⁸ Se salgo in cielo, là tu sei;
se scendo negli inferi, eccoti.
- ⁹ Se prendo le ali dell’aurora
per abitare all’estremità del mare,
- ¹⁰ anche là mi guida la tua mano
e mi afferra la tua destra.
- ¹¹ Se dico: «Almeno le tenebre mi avvolgano
e la luce intorno a me sia notte»,
- ¹² nemmeno le tenebre per te sono tenebre
e la notte è luminosa come il giorno;
per te le tenebre sono come luce.
- ¹³ Sei tu che hai formato i miei reni
e mi hai tessuto nel grembo di mia madre.
- ¹⁴ Io ti rendo grazie:
hai fatto di me una meraviglia stupenda;
meravigliose sono le tue opere,
le riconosce pienamente l’anima mia.
- ¹⁵ Non ti erano nascoste le mie ossa
quando venivo formato nel segreto,
ricamato nelle profondità della terra.
- ¹⁶ Ancora informe mi hanno visto i tuoi occhi;
erano tutti scritti nel tuo libro i giorni che furono fissati
quando ancora non ne esisteva uno.
- ¹⁷ Quanto profondi per me i tuoi pensieri,
quanto grande il loro numero, o Dio!
- ¹⁸ Se volessi contarli, sono più della sabbia.
Mi risveglio e sono ancora con te.
- ²³ Scrutami, o Dio, e conosci il mio cuore,
provami e conosci i miei pensieri;
- ²⁴ vedi se percorro una via di dolore
e guidami per una via di eternità.

Insieme proclamiamo la dossologia cristiana: *Gloria al Padre e al Figlio e allo Spirito Santo, come era nel principio, ora e sempre nei secoli dei secoli. Amen.*